

RACCONTI DI MARE

I racconti di fatti accaduti, il più delle volte, non corrispondono alla realtà perché chi racconta aggiunge del suo o adopera eccessiva fantasia – tant'è che a volte può sembrare una favola. Per non cadere in questa tentazione cercherò di portare alla vostra attenzione – in maniera semplice e lineare – quanto mi è successo.

Sin da piccolo ho capito che il mio elemento naturale era l'acqua; infatti ho imparato prima a nuotare che a correre. Sono nato miope – difetto di cui non mi rendevo conto; per leggere e vedere le cose come effettivamente erano mi dovevo avvicinare; la cosa naturalmente si accentuava quando immergevo la testa sott'acqua: tutto si offuscava, tutto si allontanava, costringendomi ad avvicinarmi per dare corpo e certezze a quelle cose che a malapena riuscivo ad intravedere. Di conseguenza andare su e giù era diventata la cosa più naturale del mondo.

Tutto cambiò quando venni a La Spezia per il servizio militare e misi gli occhiali da vista. Per la prima volta vedevo le cose da lontano – vedevo il mondo com'era senza muovermi dal punto in cui mi trovavo. Potevo partecipare, dialogare con gli amici e dire la mia con cognizione di causa. L'appetito vien mangiando così ho iniziato a pensare che lo stesso risultato potevo ottenerlo in acqua. Provai la maschera da sub del mio amico: il risultato non fu molto soddisfacente, ma bastò per convincermi che anche lì ci voleva la maschera graduata che comprai in un negozio di articoli sportivi in Piazza del Mercato denominato “Le sei porte”. Provai quella maschera anche di notte; mi consolava il fatto che ci vedevo allo stesso modo degli occhiali da vista. Non vedevo l'ora di collaudarla e questo mi tenne sveglio a lungo. L'indomani quando scesi in acqua mi sembrava d'impazzire dalla gioia: un nuovo mondo si era aperto ai miei occhi. Mi sembrava di vivere in una fiaba, un mondo fantastico ma reale; c'era di tutto: immense praterie ricoperte da fitta vegetazione, scogli ricoperti da prelibatezze (cozze pelose, patelle, pomodori e limoni di mare, gamberetti e pesci di ogni genere, piante e fiori mai visti sulla terra). Non toccai nulla per paura che così come mi era comparso, all'improvviso potesse sparire; in quel paradiso ci scorrazzai per anni, tanto che ormai gli abitanti mi consideravano uno di loro.

Nel 1958 mi sposai e in quel giardino ci portai anche mia moglie. Lei sapeva nuotare, ma non prendeva parte alla mia gioia in quanto non si allontanava mai dalla riva. Un giorno le dissi: “Arrivo fino agli scogli, prendo due cozze e torno”. Mi accingevo a rientrare quando all'improvviso vidi venirmi incontro un cavalluccio marino. Era una vecchia conoscenza: da bambino ci giocavo a lungo e per il suo modo d'incedere, la sua eleganza e bellezza lo chiamavo *Maestà*. Sapendo che la sua andatura era molto lenta, allungai la mano e lo avvicinai per osservarlo meglio; a poca distanza, per nulla spaventato, un altro cavalluccio più piccolo di un paio di centimetri lo seguiva; sembrava volessero fare la mia conoscenza o forse volevano diradare la mia miopia – visiva e mentale – sofferta inconsapevolmente fino a quel momento. Ci guardammo a lungo e quando mi resi conto che era già tardi, li salutai frettolosamente, dando loro appuntamento al pomeriggio successivo. La mia dolce metà mi apostrofò imbronciata: “Ma dove sei stato? Ti rendi conto di quanto m'hai fatto stare in ansia?” “Ero lì” le risposi “Ho preso un po' di muscoli e due patelle – guarda! Ti piacciono?” Si rasserenò, facendomelo capire con un mezzo sorriso.

Gli incontri con i cavallucci (il più grande non superava i 15 centimetri) durarono tutta l'estate. Il giorno seguente mi venne incontro, sempre seguito dalla compagna. Spontaneamente lo salutai alla vecchia maniera: “Buon pomeriggio Maestà! Come mai da queste parti? L'ultima volta che ci siamo visti eravamo ad Alghero; sono onorato e felice di rivedervi.” Porsi la mano e lui con la coda prensile, si ancorò saldamente al mio dito. “Grazie Maestà! Vedo che non mi avete dimenticato; ricordate i bei tempi prima della grande guerra? Certo, allora eravamo bambini spensierati, pensavamo solo al gioco. Però devo dire che voi non siete cambiato molto; anzi siete sempre lo stesso! Vedo anche che state mettendo su famiglia!” e così dicendo allungai l'altra mano accarezzandogli un piccolo rigonfiamento che aveva proprio tra la fine del corpo e l'inizio della coda. Quel gesto lo gradì tanto che mosse velocemente le piccole pinne in segno di giubilo. Dovete

sapere che quel rigonfiamento non è altro che una specie di marsupio dove il maschio della specie protegge le uova fino a quando i piccoli nati non sono in grado di cavarsela da soli.

“Grazie Maestà per la fiducia e l’affetto che mi mostrate, so anche quanta fatica vi costi venirmi incontro! Qui c’è un po’ di corrente e voi non diete un esperto nuotatore”. Infatti è solito ancorarsi alla folta vegetazione, con la sua coda prensile, per non essere sbattuto chissà dove e così si fa cullare, avanti e indietro, dalle correnti.

“So che la casta non vi permette di inchinarvi mai – né di giorno né di notte – davanti a chicchessia, che non abbandonate mai il vostro portamento regale, la vostra posizione è e rimane sempre eretta e fiera. Perdonate Maestà se ho tradito il nostro segreto svelando le cose che dovevano rimanere tra di noi; però come potete constatare, non rivelando il luogo dei nostri incontri, ho salvaguardato la vostra libertà, permettendovi così di scorazzare nel vostro Eden in lungo e in largo, senza sentirvi osservato da occhi indiscreti che forse non avreste gradito. D’altronde basti pensare che tutte le persone a me care, compresi i nipoti, apprenderanno solo ora dei nostri incontri, se avranno modo di leggere queste righe. Ho potuto mascherare le mie lunghe escursioni in acqua con voi Maestà grazie alle cozze che portavo a riva e grazie a queste ho potuto elaborare una ricetta in vostro onore: “Cozze ripiene alla Maestà”; è un piatto degno di un banchetto reale. Spero in avvenire di avere l’onore di sedere alla vostra tavola per farvele degustare; ci terrei molto al vostro giudizio. Ora lasciate che vi saluti, alla solita maniera” Accarezzai il marsupio ancora più prominente e sentii un leggero fremito al dito dov’era ancorato, che lasciò libero; portò leggermente il capo in avanti ed iniziò la lenta galoppata verso il suo regno incantato.

COZZE RIPIENE ALLA MAESTA’

Cozze

Sugo “bastardo” (vedi oltre)

Olio extravergine di oliva

2 spicchi d’aglio

1 cipolla

Prezzemolo

Parmigiano

Pan grattato

Sale

Peperoncino (se gradito)

Sugo “bastardo”:

tritare la cipolla, aggiungere uno spicchio d’aglio intero, olio, passata di pomodoro e un bel rametto di basilico. Se lo si desidera più rosso, aggiungere un cucchiaino di concentrato di pomodoro

- 1) Pulire e lavare per bene le cozze
- 2) Metterle sul fuoco in una pentola capiente e farle aprire
- 3) Tenete da parte i due terzi delle cozze (quelle più belle) e staccare la valva libera
- 4) Sgusciare l’altro terzo e tritarle
- 5) Versarle in una zuppiera assieme a parmigiano, pan grattato, uno spicchio d’aglio tritato finemente, prezzemolo, un filo d’olio e sale q.b. e peperoncino; amalgamare per bene l’impasto
- 6) Riempire le cozze e sistemarle in una teglia in un solo strato
- 7) Gratinare al forno per 10’ a 200°

E voi cosa aspettate? Provatele subito! Il vostro parere è gradito quanto quello di sua Maestà!

Giovanni Nieddu

